

Gemelli

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Dante Plicato De Montis

GEMELLI

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Dante Plicato De Montis
Tutti i diritti riservati

Un legame indissolubile

Ero la figlia di una famiglia di quattro persone, ero gemella di un maschio, eravamo una famiglia ricca, perché mio padre era proprietario di tre super mercati, sentivo e vedevo che il denaro entrava, avevo otto anni come il mio gemello naturalmente, avevamo solo un dramma, mio fratello era celebrioso, cioè viveva su una sedia a rotelle, ed io lo curavo spasmodicamente, non volevo lo toccasse nessuno, infatti gli facevo tutto personalmente, anche cambiarlo quando era necessario, infatti dipendeva da me in tutto e per tutto, lo amavo disperatamente, non solo perché era il mio gemello, ma perché io ero perfetta invece lui era su una sedia a rotelle senza avere la possibilità di fare nulla, solo la parte superiore era normale.

I nostri genitori erano molto affettuosi con noi, soprattutto con me perché capivano il mio dramma, infatti non ero una bambina di otto anni felice, non avevo amici o amiche, pretendeva che mio fratello fosse in classe con me, perché non volevo che nessuno lo toccasse, gli facevo tutto personalmente, anche portarlo in bagno.

Per fortuna non aveva problemi riguardo lo studio, perché aveva una intelligenza pronta e superiore alla maggioranza degli altri della sua età, anche perché con me si impegnava molto per starmi dietro, meno male che senza sforzo ero la migliore della scuola.

Un giorno i miei genitori ci dissero di seguirli, dovevamo andare in un paese perché volevano farci una sorpresa, che avrebbe fatto felice soprattutto mio fratello, che aveva un bel nome, Ugo, invece io ero Sara.

Tranquilli salimmo in macchina per andare a vedere la sorpresa, quando arrivammo in un paese a circa venti km, da Crema, attraversammo un ponte prendendo una strada non

asfaltata per entrare in una bella villa che era proprio vicino al fiume Oglio, un bel fiume dalle acque chiare, scesi giù aiutando Ugo a salire sulla carrozzella, dopo averlo sistemato lo stavo spingendo verso la casa, aveva degli scalini, ma mio padre aveva parlato con dei muratori, avrebbero fatto uno scivolo facile da salire e scendere, se fosse stato difficile avrebbero messo un saliscendi automatico, in maniera di aiutarlo nel salire e scendere anche da solo.

Saliti sulla veranda mi girai, intorno alla villa c'erano molti alberi di alto fusto che la riparavano durante l'estate dal sole, eravamo distanti dal fiume per circa cento metri e digradava verso il fiume, fino ad arrivare con un salto di un metro dall'acqua, più avanti si poteva anche andare dentro scivolando verso il fiume, una riva in pratica, magari io e Ugo potevamo anche bagnarci, mi sembrava una bella posizione, sì, mi piaceva.

Così le estati potevamo venire a prendere il sole, visto che Ugo non voleva andare al mare, diceva che si vergognava, lo capivo povero caro, ero d'accordo con lui, perché vedere tutte quelle persone che correvano da tutte le parti non era piacevole, ma non ci facevo caso, quello che decideva lui mi andava bene. In pratica mi ero dedicata a lui e per la mia vita fino a che fossi rimasta, sulla terra sarei stata solo per lui, nessuno doveva intromettersi tra di noi, non so se era una forma di possessione o di gelosia, oppure mi odiavo perché potevo camminare e fare quello che volevo, invece lui dipendeva o da me o da altre persone, come delle infermiere, cercavo di evitare il loro intervento, avevo iniziato a curarlo da quando avevo sei anni, ora ne avevo otto ed ero cosciente della sua infermità, e della mia normalità che a questo punto odiavo.

Guardammo la casa, decidendo che la nostra camera sarebbe stata al pianterreno, così eravamo vicini all'uscita.

Lasciai Ugo un attimo in cucina dove mia madre stava controllando tutto, se mancava qualcosa l'avrebbe portata da Crema, ma non avevamo problemi, avevamo tre supermercati che vendevano di tutto, anche quello che serviva per la casa, infatti stava facendo l'elenco delle cose che servivano, la settimana seguente saremmo venuti in villa per passare l'estate, durante le vacanze della scuola che sarebbero durate fino ai primi di

settembre, ero certa che saremmo stati bene e avremmo passato una buona estate, tanto chi dovevo incontrare, avevo Ugo che mi dava tutto quello che desideravo, oltre che essere impegnata con lui.

L'incontro

Dopo aver fatto il giro della villa, tanto per rendermi conto dove avremmo vissuto per molti mesi, magari anche per le vacanze natalizie e pasquali, la villa era molto bella si capiva che era stata abitata da persone di un certo livello, i mobili erano belli e mantenuti bene, magari avevano anche persone di servizio.

Dopo mangiato stavamo riposando erano le quindici, stavo leggendo un libro di scuola e Ugo sembrava dormisse, le finestre erano aperte per far entrare un po' di aria fresca.

Quando sentimmo un gran vociare di bambini, si capiva che stavano giocando nel fiume, Oglio.

Mi alzai ed andai a vedere chi erano, dalla finestra si vedevano sei ragazzini che si tiravano addosso l'acqua, ridendo come stupidi, c'erano anche due bambine, erano tutti magrissimi.

Sembrava si stessero divertendo, perché erano felici.

Da quel momento li odiai, loro potevano farlo, invece il mio Ugo no, che mi stava chiamando.

“Sara, dai fammi vedere, chi sono, e cosa stanno facendo per divertirsi così. Anzi portami giù, sono curioso.”

Lo accontentai, scendemmo lo scivolo per andare verso il fiume, loro non ci avevano visto, solo il più grande quando ci vide alzò il braccio per salutarci.

Ma come si permetteva di farlo, non li conoscevamo neanche, invece Ugo lo salutò, non feci una mossa, lo odiavo a morte, lui era lì magro ma si vedeva in forma, visto che non lo salutavo smise, tuffandosi nel fiume che a quel punto dava l'impressione di essere una piccola spiaggia.

“Sara, perché non possiamo andare da loro, così possiamo giocare anche noi.”

“Non dire sciocchezze, non sappiamo chi sono e inoltre non mi sono simpatici, non vedi che sono degli zoticoni contadini.”

“Ma scusa da dove li vedi che sono zoticoni, sono tutti in costume, ma se non vuoi non li saluto più, non voglio farti arrabbiare, anzi portami in casa, devo studiare e fare i compiti del periodo delle vacanze estive.”

Lei felice lo girò e lo portò in casa, per non sentire più che urlavano chiuse la finestra. Pensando.

“Credo che per tutta l'estate li sentiremo tutti i giorni, sarà una tortura, pazienza, poi il più grande che dovrebbe avere la mia età, sembrava il più sicuro, sarà certamente un somaro a scuola. Andrà alla scuola del paese”.

Ma non mi interessava, noi andiamo alla scuola privata che solo i più ricchi di Crema ci vanno.

Finalmente dopo due ore smisero di urlare, perché una delle madri li aveva chiamati, così potei riportare fuori Ugo in giardino davanti al fiume.

Guarda, guarda, il ragazzo sta salendo su un trattore, non penserà mica di guidarlo, è impazzito, e lo sta facendo partire, si allontana tra i campi, è sparito dietro gli alberi in mezzo al granturco, ormai non c'è più religione ora anche gli ignoranti fanno certe cose.

Anche Ugo lo aveva visto, me lo stava dicendo.

“Guarda Sara, il ragazzo sta guidando il trattore, bravo però, dovrebbe avere la tua età, cioè otto anni, non si vede nemmeno dentro il trattore, speriamo non si faccia male. Ora è sparito in mezzo agli alberi.”

Speriamo si faccia male come te, così, non avranno tanto da ridere neanche loro.

Forse sto dicendo una cosa troppo cattiva, la mia frustrazione mi fa pensare cose che non dovrei pensare.

In tutti modi fino a che non ci chiamò nostra madre restammo fuori, erano passate le sette, e dovevamo mangiare, e il buzzurro non era tornato dai campi.

La serata passò tra il giocare con gli scacchi con Ugo e vedere la tv, alla fine lo presi e lo portai a letto, avrebbe dormito nella stessa stanza con me, se avesse avuto necessità ero pronta ad aiutarlo. Infatti nella notte almeno una volta mi chiamava, doveva fare la solita pipì.

Poi dormivamo fino alla mattina alle otto, quando dovevo prenderlo e portarlo in bagno per fare i bisogni, lo avrei pulito, così dopo ci sarei andata io.

Mia madre mi aveva detto molte volte che potevamo permetterci una donna che lo poteva fare al posto mio, ma non volevo che nessuno toccasse mio fratello, a meno che non fosse necessario, per qualche ragione grave da parte mia, era accaduta una volta sola ero stata male.

Mentre ero all'ospedale per una appendicite che mi aveva colpito.

Mia madre e mio padre, avevano compreso, così non mi dissero più nulla. Ne fui felice.

Ugo era mio e basta, dovevo curarlo io, era come un pagare un debito del mio essere sana in tutti i sensi.

Avevamo deciso che avremmo studiato fuori, facendo costruire un gazebo non molto distante dal fiume, così avremmo studiato al fresco, era stata una buona idea, fino a che non scopri che i figli dei contadini la mattina e il pomeriggio si divertivano al fiume, ad un certo punto il più grande salutò Ugo che lo stava guardando, istintivamente lo salutò, sentimmo chiaramente che gli diceva, di andare di là per andare nel fiume.

Ma questo maledetto non aveva visto che non poteva perché Ugo era celebroleso, lo faceva di proposito per dimostrare la superiorità nei suoi confronti, per fortuna Ugo le fece segno che non poteva, era evidente la ragione.

Per fortuna non poteva venire dalla nostra parte, altrimenti ce lo saremmo trovato davanti che voleva fare confidenza con noi, se avessi potuto lo avrei ucciso.

“Guarda Sara, mi sta chiedendo di andare di là, cosa dici possiamo?”

“Ugo non dire sciocchezze, è chiaro che non possiamo, hai capito che vogliono umiliarci.”

“Ma no, mi sembrano segni sinceri, ma faremo come vuoi tu, almeno quando mi saluta posso rispondergli?”

“Se hai voglia di farlo fallo pure, ma non chiederlo a me.”

Conoscendola, preferì soprassedere, in tutti i modi a lui era simpatico, aveva un bel sorriso e si muoveva bene nell'acqua del fiume.

Come mai a mia sorella non andava a genio, eppure lui la salutava, ma mia sorella Sara si girava stizzita, accettavo tutto di lei, anche perché mi dimostrava un amore viscerale, forse non sapevo neanche perfettamente cosa significava, ma era una parola che mi piaceva, dovevo cercare su Google il significato.

Bello qua, i miei genitori hanno fatto un bell'acquisto, siamo in riva ad un bel fiume, sembrava pulito, perché era chiaro e scorreva felice e veloce, certo, visto che vicino c'erano delle procellarie, cioè allevamenti di maiali, ogni tanto in certi orari si sentivano gli odori, ma dopo averci fatto il naso non lo sentivi più. Oppure ci passavi sopra.

Chissà come si chiama il ragazzo, e i suoi compagni.

Un giorno vidi un cartello che esponeva il ragazzo.

“Ciao, mi chiamo Cesare Giroletti, e voi?”

Era scritto in grande.

Però, intelligente, come si chiama, ecco, Cesare Giroletti.

“Sara guarda, il ragazzo nostro vicino ha esposto un cartello, per farci sapere come si chiama, e vuole sapere come ci chiamiamo noi, che facciamo, gli rispondiamo?”

“Fai come vuoi, non dargli il mio nome, non voglio che lo sappia.”

“Ora quando rientriamo a casa, gli rispondo, anche io come ha fatto lui, mi è sembrato una bella idea, forse non è così buzzurro come dici tu, magari è intelligente!”

“Si figuriamoci, magari non va più neanche a scuola, perché i loro genitori lo fanno lavorare, come fanno di solito i contadini.”

In tutti modi lo salutai con la mano perché dovevamo rientrare, dovevo prendere una medicina che mi teneva su fisicamente, più un'altra che mi aiutava nel fluidificare il sangue, perché stando sempre seduto il sangue doveva essere aiutato a circolare.

Certo che, se non avessi avuto Sara, sarei un relitto umano più di quello che sono, sbattuto da una infermiera ad un'altra, mi era accaduto una volta che lei era stata costretta ad andare all'ospedale per un'appendicite, avevo cambiato tre infermiere e due persone che mi curavano durante la notte, quando dovevano pulirmi, mi vergognavo moltissimo, invece con Sara ormai mi ero abituato e non provavo nessuna vergogna.

Ora devo fare un bel cartello, magari unisco due fogli, così ci posso scrivere il mio nome, ciao sono Ugo, ci starà certamente dentro, visto che il nome è corto e che non devo mettere il nome di mia sorella, perché non vuole, certo che alle volte non la capisco, non ci ha mai parlato, li abbiamo visti da lontano e lei lo odia, ma, le donne sono strane, almeno così dice mio padre, meno male che non devo averne a che fare, visto le miei condizioni, solo con mia sorella, che con me è sempre dolcissima e amorevole, mi passa qualsiasi capriccio.